

terre infedeli sembra risvegliarsi, si assiste in Europa a un fenomeno di lenta scristianizzazione delle masse, soprattutto nelle grandi città. Tale fenomeno, le cui molteplici cause possono riassumersi in un diffuso senso materialistico e naturalistico del mondo, col conseguente rifiuto dei valori dello spirito, si aggrava dopo la prima guerra mondiale, e pone la Chiesa di fronte a compiti nuovi e a problemi difficili.

Vaste zone dell'Europa sono sottratte al benefico contatto della Chiesa, sia per mancanza di sacerdoti, sia per il crescente numero di coloro che dalla campagna vanno ad ingrossare i quartieri periferici delle città industriali; e chiedono una rievangelizzazione. I censimenti ufficiali seguitano a numerare alte percentuali di cattolici nelle nazioni europee, ma le statistiche più recenti notano un incalzante allontanarsi delle masse dalla Chiesa, con un decadimento pauroso della vita cristiana: cresce il numero dei nati senza battesimo, dei matrimoni civili, dei lontani dalla pratica della fede. Si parla dell'Europa come di un paese «in stato di missione», lontano dallo spirito del Vangelo, che vede compromessa la sua stessa secolare civiltà.

Per arginare questo straripante fenomeno di scristianizzazione delle masse, la Chiesa — clero e laicato — ricorre a nuovi orientamenti, adotta nuovi metodi di apostolato. Sorgono nuove organizzazioni, sempre più specializzate: l'apostolato di ambiente e di categoria s'è dimostrato elemento validissimo per la riconquista di quelle zone e di quelle classi che, o il laicismo o il materialismo o il senso pagano della vita, hanno allontanato dalla Chiesa. Con le «missioni sociali», portate dal pulpito sulle piazze e nei pubblici ritrovi, il messaggio evangelico viene annunziato con un metodo e una pedagogia nuovi, più adatti alla mentalità e alle esigenze degli uomini del nostro tempo.

Metodi più realistici e più conformi alle mutate condizioni sociali e politiche sono usati dalla Chiesa, per raggiungere anche i lontani. Il concilio Vaticano secondo ha operato molto in questa direzione.

Ma quanta sete di Cristo tormenta gli uomini del nostro tempo! Il messaggio cristiano attende ora di essere riproposto non come messaggio di ieri, ma come messaggio di oggi, per gli uomini di oggi, affinché anche questa nostra generazione ritrovi la via della Grazia, nel solco di una nuova e più feconda fraternità degli spiriti.

COME EVANGELIZZARE OGGI?

Le risposte possono essere molte. Però, anche quando si fosse individuato il tempo, il luogo e il modo ideale per un'evangelizzazione veramente efficace, rimarrebbero sempre difficoltà e problemi, connessi con l'età, l'ambiente, il momento storico degli uomini ai quali l'evangelizzazione è diretta. Il problema non riguarda il messaggio — sempre uguale e universalmente valido — ma i destinatari del messaggio, estremamente vari nel luogo, nel tempo, nello spazio, nella cultura e nell'età.

Sebbene la natura umana rimanga fondamentalmente identica negli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, per una sollecitazione fatale

essa tende a ritornare — quasi in una specie di caduta — verso lo stato primitivo e primordiale. Così ogni generazione deve compiere un nuovo sforzo, non solo per non arretrare, ma per mantenersi al livello delle generazioni precedenti, allo stesso modo di chi voglia stare fermo, in mezzo alla forte corrente di un fiume. Che dire poi dello sforzo per procedere avanti?

Di qui la problematica della evangelizzazione.

Noi abbiamo voluto qui porre l'accento sulla diversa pedagogia, connessa alle diverse età della vita. È una pista come un'altra.

Ne è venuta fuori una panoramica, che, lungi dall'essere esauriente e definitiva, è però indicativa ed esemplificativa. Può inoltre offrire lo spunto per una riflessione più personale e approfondita.

Come evangelizzare oggi:



i fanciulli

di DARIA BARONCINI

Si tratta di crescere con loro, offrendo fiducia, dando responsabilità, portandoli a gustare la presenza di Dio in noi, nella Chiesa e nel mondo

L'evangelizzazione considera i fanciulli soggetti vivi, attivi, capaci di partecipare alla storia della salvezza, capaci quindi di ricevere il Vangelo, di viverlo, di testimoniare e di diffonderlo. Ma perché questo avvenga realmente,

occorre «sintonizzarsi» sulla lunghezza d'onda dei fanciulli, cercando di penetrare nel loro mondo, così singolare e vario, pur nella consapevolezza che la idea che potrà farci di un fanciullo corrisponderà solo approssimativamen-

te a quello che è: un mondo inesprimibile, da rispettare e da interpretare.

Cristo ci parla dei fanciulli: ce li presenta come un esempio di disponibilità e di disinteresse, un esempio di quella modestia e naturalezza che spesso mancano negli adulti. Il fanciullo non va considerato un «uomo in potenza»: è già una persona e, per il battesimo, una persona cristiana. Porta nel cuore «materie prime» da scoprire e da valorizzare: senso della giustizia, magari esasperato; solidarietà; senso dell'unità e della gratuità; grande disponibilità a ricominciare sempre; innato desiderio di ricerca.

La psicologia ci parla della fanciullezza come di un periodo di relativa tranquillità: lo sviluppo conoscitivo diventa predominante, rispetto a quello affettivo-sessuale, particolarmente intenso nel periodo precedente. Il fanciullo sviluppa la capacità intuitiva, usa la logica e il ragionamento, è molto legato ai sensi e al concreto. Perciò, se è bene avvalersi delle conversazioni per sollecitarlo alla riflessione e per educarlo allo spirito critico, è ancor più vero che il fanciullo si educa attraverso l'esperienza, cioè attraverso un insieme articolato di iniziative e di attività che rispondono ai suoi interessi e che siano cariche di significato.

Attraverso la riflessione e il confronto in gruppo, i fanciulli sono aiutati a prendere coscienza della presenza di Dio nell'esperienza. Ma i fatti della loro esperienza sono spesso opachi e problematici: è necessario perciò un annuncio esplicito della Parola da parte dell'educatore. I fanciulli si sentono allora interpellati e chiamati ad una risposta, che diventerà preghiera, ringraziamento, richiesta di perdono, azione concreta e personale. È questo il momento della catechesi: l'educatore è testimone ed esperto di fede, una fede che è mistero di vita, nel quale ci si introduce sulla scia di uno che apre la strada anche con la presentazione delle idee, ma soprattutto facendo gustare la pienezza della presenza di Dio in noi, nella Chiesa e nel mondo.

È un cammino di fede lento e graduale, che, nel rispetto dei tempi di sviluppo del fanciullo, tende ad introdurlo nell'esperienza della vita cristiana, servendosi di tutti i mezzi a disposizione della comunità, che deve sentirsi responsabile della comunicazione del dono della fede, prima ancora che del dono dei sacramenti, perché i sacramenti senza fede non sono efficaci. Solo così si potrà evitare il ritualismo e il ver-

balismo, e fare dei sacramenti non il fine ma lo strumento per una evangelizzazione permanente. L'importante è condurre il fanciullo all'incontro con Cristo. il «tu» della fede.

L'adulto appare al fanciullo come modello di capacità e di inserimento nella realtà: egli lo ammira e vi si identifica. La valutazione e l'idea che il fanciullo si fa di sé, dipendono quasi esclusivamente dal giudizio dell'adulto-guida. Il riconoscimento degli altri gli dà fiducia nelle proprie capacità, e gli procura gioia e soddisfazione nel lavoro compiuto. Nel caso contrario, ne deriva un sentimento di inadeguatezza e di inferiorità. Quando il fanciullo si chiude o si ribella, è perché ha l'impressione di non essere accolto. Spesso questo deriva dal fatto che, mentre ci si è preoccupati di colmarlo di nozioni e di cose, non gli è stato chiesto niente di «suo», oppure le richieste sono state dirette a mantenerlo nella dipendenza, piuttosto che a farlo crescere nella responsabilità.

È molto importante educare il fanciullo alla propria responsabilità. Essa è l'opposto del capriccio, dell'istinto, dell'arbitrio: è sentirsi compromessi con gli altri, per realizzarsi insieme a loro nella gioia e nella fatica. L'itinerario della responsabilità comincia con la scoperta dell'alterità: io-tu a dialogo; si sviluppa nella complementarietà: io-tu in collaborazione; si realizza nella reciprocità; l'uno per l'altro in comunione. Tutto questo vale anche per la formazione alla responsabilità cristiana.

È da sottolineare l'importanza che, per i fanciulli, vanno sempre più assu-

mendo i rapporti con i coetanei. Per i più piccoli, il gruppo ha ancora carattere occasionale; ma, col passare del tempo, i fanciulli diventano sempre più sensibili e attenti al confronto con i coetanei e alle loro valutazioni. Questo interesse raggiunge il suo apice verso i 10-11 anni, con la formazione di gruppi più stabili e meno numerosi. La loro naturale aspirazione ad «essere con» si precisa e si concretizza: comprendono il significato della «comunità» attraverso l'immediatezza del dialogo di amicizia e l'esperienza di una vita di gruppo, in cui l'educatore sceglie insieme a loro, elabora ed attua proposte interessandoli, coinvolgendoli, valorizzandoli. È così che i fanciulli possono crescere in una dimensione di corresponsabilità ecclesiale.

Il gruppo deve essere un'esperienza di Chiesa, non massificante ma che permette un'attenzione a tutto il fanciullo e ad ogni fanciullo: un'esperienza che lo mette in crisi di crescita. Non lo traumatizza, non gli crea complessi, ma lo provoca, invitandolo ad una vita di coraggio e di generosità, controcorrente; non rinuncia a familiarizzarlo con la croce di Cristo risorto; più che fargli acquisire delle «buone abitudini», sollecita gli interessi di fondo e le motivazioni intime verso il bene e la verità. Tutto questo in un clima di ottimismo, di carica umana, di gioia: la tristezza e la malinconia non sono educative. Non si tratta solo di fare qualcosa di più o di meglio per i fanciulli; si tratta soprattutto di imparare ad essere, a crescere, a farsi con loro, coltivando ed assumendo il loro apporto alla vita di tutti nella Chiesa.

